

1^a PRE-ADOLESCENTI

▶ LA **VITA...**



... è **ALLEANZA**

Un progetto da scoprire

Le rocce, i fiori, le piante... ogni essere racconta una storia di vita. Un giorno, tanti anni fa, è cominciata anche la storia degli uomini. La tua vita fa parte di questo lungo cammino.

Insieme alla tua famiglia, alla tua gente, stai scrivendo una pagina importante della meravigliosa avventura degli uomini sulla terra.

Come sarà il tuo futuro? I sogni e i progetti del tuo cuore potranno avverarsi soltanto se ogni giorno lavorerai per costruire un mondo più abitabile e più umano.

Hai già qualche progetto per la tua vita? Che cosa desideri fare?

E oggi, quali sono le tue responsabilità più importanti?

Tra i tuoi progetti, Dio in quale modo è presente? Preghi, ma forse ti capita a volte di sentirlo lontano?

Per crescere bisogna guardare avanti senza paura; ma occorre, nello stesso tempo, conoscere e capire bene la propria storia. Le esperienze della gente che ci ha voluto bene, le loro prove, le loro speranze... sono un prezioso punto di riferimento per la nostra vita.

E la storia in cui siamo inseriti è segnata da un'esperienza indelebile: l'esperienza di Dio.

Non riusciamo a capirci e a capire il nostro mondo fatto di amici, di genitori, di adulti, di insegnanti, di relazioni, di notizie, di modi di pensare se non ci applichiamo seriamente a cercare il volto di Dio, il senso della fede, l'esperienza della Chiesa. È un mondo nel quale ci siamo finora sentiti dentro naturalmente, ma che a questa età dobbiamo ripensare.

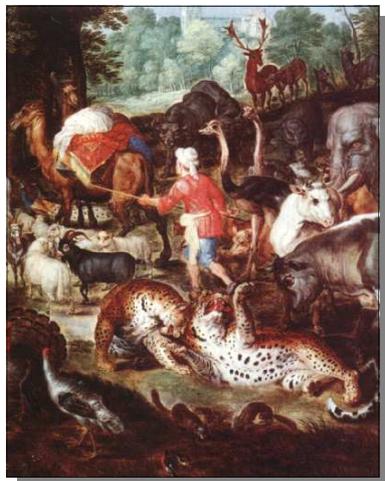
Ogni religione segna con la sua presenza la cultura e la vita di un popolo. Anche la fede della nostra gente ha una storia che ogni cristiano deve conoscere. Il cristianesimo è nato con Gesù di Nazareth, ma è stato preparato dalle esperienze religiose del popolo ebraico.

Le cose più importanti di questo lungo cammino sono state messe per iscritto: è la Bibbia.

La Chiesa custodisce gelosamente il tesoro delle Sacre Scritture, le legge e le spiega nelle assemblee dei fedeli perché ciascuno scopra che la vita racchiude un progetto di amore. Dio ama gli uomini e li chiama a vivere insieme con lui.



Il ramo d'ulivo



Snellinck Jan (sec. XVII):
copia di un quadro di Jan Brueghel,
detto dei velluti (1568-1625):
L'Arca di Noè.

Questo quadro, mille volte copiato, presenta una parte dei molti animali riuniti da Noè e imbarcati sull'arca. Questo artista li ha raffigurati con una cura estrema dei particolari, mettendo da una parte i maschi dall'altra le femmine. La finezza del tratto ci ricorda certe miniature.

LA STORIA

TRA L'EUFRATE E IL TIGRI



Molto prima che si scrivesse la Bibbia ci furono spesso inondazioni nella grande pianura della Mesopotamia¹ tra l'Eufrate e il Tigri. Alcune furono catastrofiche e fecero molte vittime. I popoli della regione ne hanno conservato un ricordo terrificante. I loro scritti sono giunti fino a noi incisi su tavolette di argilla (l'epopea di Gilgamesh).

I popoli di quella regione, i Sumeri, gli Accadi, i Babilonesi, pensavano che per avvicinarsi a Dio fosse necessario salire il più possibile vicino al cielo.

Perciò costruirono alte torri a ripiani chiamate ziggurat. Si poteva salire su di esse per offrire sacrifici. Si pensava anche che la divinità discendesse. Si costruirono torri in molte città (Ur, Lagash, Babilonia² o Babele). Alcune rovine sono visibili anche oggi.

LA BIBBIA

IL DILUVIO E LA TORRE DI BABELE

Il popolo della Bibbia viene dalla Mesopotamia, e ha conservato il ricordo di una di quelle terribili inondazioni. Raccontando il diluvio, l'autore cerca di dare un senso a quella catastrofe. Dio si sarebbe pentito di aver creato l'umanità che era diventata malvagia? Tuttavia Noè e la sua famiglia si salvano dalle acque grazie ad un'arca, un'imbarcazione che si sono costruita. La Bibbia parla anche di una ziggurat, la torre di Babele. L'autore interpreta la rovina di quella torre come un cantiere interrotto. Secondo lui, i costruttori volevano rivaleggiare con Dio, salire fino al cielo. Allora non si capiscono più, non parlano più la stessa lingua. Così si dispersero sulla superficie della terra (si vedano i testi in Genesi 11,1-9).



¹ La Mesopotamia oggi. Questo regione, che fu la culla del popolo della Bibbia, oggi appartiene all'Irak e alla Siria del nord.

² La ziggurat di Babilonia. A Babilonia fu costruita una grande ziggurat tra il 605 e il 562 a.C. Misurava 90 m. di lato e 90 m. di altezza. Era di sette piani.



L'ARCOBALENO

Genesi 8,1—9,13 (estratti)

Le acque del diluvio coprirono la terra...

Dio si ricordò di Noè... e fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono... L'arca si posò sui monti dell'Ararat...

Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra.

Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. Dio ordinò a Noè: «Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te»... Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra... Io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi e con ogni essere vivente che è con voi...». Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi, e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra»

OGGI

GLI ARCOBALENI DI DIO

DISGRAZIE - Uragani, malattie incurabili, lutti, catastrofi si abbattono non di rado sugli uomini, anche se sono innocenti. E contro tutto ciò non si può fare niente.

FALSE IMMAGINI - Angosciati e indifesi davanti alle disgrazie che li colpiscono, certi uomini pensano che Dio li punisca o li abbandoni in potere della sventura. Che falsa immagine di Dio! Come è possibile immaginare che Dio colpisca gli uomini così?

PADRE - Dio non punisce nessuno, Dio non punisce mai! Dio non punisce né con la morte, né con le catastrofi, né con gli accidenti. Dio è un Padre che dona la vita e che ama tutti i suoi figli con immensa tenerezza.

ARCOBALENO - Dio non abbandona nessuno nelle reti del male. A coloro che hanno fiducia in lui, Dio fa intravedere i segni del suo amore fedele e del suo aiuto. Sono come arcobaleni che splendono nella loro difficile esistenza.

CON GLI UOMINI - Nel Nuovo Testamento scoprirai che Dio si pone risolutamente a fianco degli uomini, per lottare con essi contro il male. Con le braccia di suo Figlio, allargate sulla croce, egli blocca e sbarra l'avanzata del male.

Babele

È Babel, è disordine quando gli uomini rifiutano di capirsi, quando si guardano gli uni gli altri con cattiveria, come nemici, e si dicono con astio: Noi siamo più importanti di voi!
È Babel quando sono pieni di orgoglio, quando si credono onnipotenti, come se potessero fare a meno di Dio.
Babel finisce e l'armonia nasce sulla terra quando gli uomini gettano i ponti al di sopra delle loro divisioni, quando intrecciano il dialogo e costruiscono la pace.
Babel finisce quando gli uomini uniscono i loro sforzi per governare la terra e quando si rivolgono a Dio per chiedere: Aiutaci, Signore, a costruire una terra di dignità e di condivisione!

PAROLECHIARE

Alleanza

Questa parola esprime l'amore fedele che unisce Dio al suo popolo, all'umanità, a ogni essere vivente e anche a tutta la terra. Per gli autori della Bibbia, la storia è una successione di alleanze. Ogni tappa è come una nuova partenza.

Ramo d'ulivo

Nella storia di Noè, la colomba che ritorna con un ramo d'ulivo nel becco significa la fine del diluvio, la fine della catastrofe. Da allora, il ramo d'ulivo e la colomba sono considerati come simboli della pace.

Arcobaleno

L'arcobaleno ha sempre interessato gli antichi. La sua forma faceva pensare all'arco del guerriero. L'arcobaleno che compare dopo il brutto tempo poteva suggerire che Dio deponesse il suo arco e facesse la pace. Si capisce perciò perché sia stato scelto come segno dell'alleanza.



APPROFONDIMENTO

Abramo: il Patriarca

Abramo è il capostipite del popolo ebraico. Era un nomade e viveva di pastorizia nelle vaste pianure della Mesopotamia. Un giorno si sentì chiamato da Dio. Egli lo volle come amico, lo scelse tra gli altri uomini e gli fece una promessa. Il Signore Dio disse ad Abramo: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione». Abramo ebbe fiducia e partì secondo la parola di Dio, anche se non conosceva fino in fondo il significato della promessa ricevuta. Grazie alla fede di quest'uomo, la salvezza arriverà a tutti i popoli della terra. Dio disse ad Abramo: «In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Dalla moglie Sara, già avanzata in età, nacque ad Abramo il figlio Isacco. Ad Isacco nacquero due gemelli, Esaù e Giacobbe. A Giacobbe Dio rinnovò la promessa fatta ad Abramo: «Sarai padre di un intero popolo». Abramo, Isacco, Giacobbe sono i Patriarchi, cioè gli antichi padri del popolo eletto. Dalla discendenza di Abramo è nato Gesù, il Salvatore di tutti gli uomini. Chi appartiene a Cristo è erede delle pro-

Dio fa una promessa

Abramo era un mercante nella grande città di Ur, a nord del Golfo Persico. Quando ricevette un messaggio da Dio, la sua vita cambiò. Quello che ne derivò ebbe un effetto drammatico sull'intera storia del mondo a partire da quel momento.

Una nuova terra

La maggior parte delle persone nel mondo antico non andavano mai al di là del loro villaggio nell'arco di tutta la vita. Abramo e Sara certamente non avevano mai immaginato che avrebbero lasciato il loro paese per una terra straniera. Era un lungo viaggio, centinaia di chilometri a dorso d'asino fino a Canaan. E poi Canaan non era un posto tranquillo per viverci. Babilonia ed Egitto erano le due grandi superpotenze dell'epoca. Erano grandi rivali e combattevano molte guerre. I loro eserciti marciavano spesso attraverso Canaan e in questa terra si combattevano molte dure battaglie. Queste guerre lasciavano molta gente senza casa e Abramo non era l'unico a spostarsi. Migliaia di profughi cercavano nuovi posti dove vivere, stare al sicuro dagli eserciti, occuparsi del gregge e allevare in pace i figli. Altri si spostavano perché i loro campi erano stati distrutti da calamità e i raccolti poveri avevano condotto alla carestia. Poi c'erano i nomadi, a cui piaceva una vita sempre in movimento, viaggiare attraverso il deserto da un'oasi all'altra e accamparsi di tanto in tanto per brevi periodi fuori dalle città per poter scambiare i loro beni.

Abramo lascia la città

Nella città di Ur, in Caldea, viveva un uomo chiamato Abramo con sua moglie Sara. Insieme a suo padre e a tutta la famiglia si era trasferito a Carran. Qui un giorno Dio disse ad Abramo: «Lascia la tua città, la tua parentela e va' lontano nella terra di Canaan. Là diventerai il fondatore di una grande nazione». Ora Abramo e Sara non avevano figli. Ma credettero in Dio e si fidarono di questa promessa. Insieme Lot, nipote di Abramo, ai loro servi, alle loro greggi e alle loro mandrie, lasciarono Carran, la loro casa e tutti i loro amici e parenti e se ne andarono verso una terra sconosciuta.

VOCAZIONE DI ABRAMO

Genesi 12,1-8

L Il Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese». Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.

La mezzaluna fertile

Nel mondo antico, gran parte del Medio Oriente era deserto, come lo è ancora oggi. Così la maggior parte della gente viveva dove non fosse troppo difficile coltivare la terra e dare da mangiare a greggi di pecore e capre. C'era una vasta area di buona terra fertile a forma di mezzaluna, che si estendeva da Babilonia (a est) all'Egitto (a ovest). Divenne nota come "La fertile mezzaluna".

Abramo si spostò dall'estremo orientale di questa mezzaluna fino all'estremo opposto, non lontano dall'Egitto.



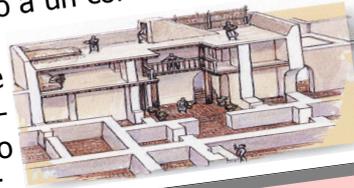
Tesori da Ur

Questo mosaico è uno dei molti tesori ritrovati nelle tombe regali dell'antica Ur. Questi tesori mostrano l'abilità degli artigiani parecchie centinaia di anni fa.



Una casa ricca

Gli archeologi hanno scoperto resti di case a Ur, che risalgono all'epoca di Abramo. Quella che vediamo in questa figura doveva appartenere a persone ricche; aveva due piani, con stanze costruite intorno a un cortile. La stanza sul davanti era una cappella. Il recipiente d'oro, come il mosaico qui sopra, è uno dei tesori trovati a Ur.



La nostra storia...

Nella nostra vita spesso proviamo gioia, entusiasmo, voglia di incontrare tante persone, di divertirci, di parlare, di giocare. Possiamo vivere queste esperienze con superficialità o possiamo scoprire in esse una traccia che ci conduce più in profondità e suscita in noi il desiderio di una esistenza piena, di una amicizia senza condizioni.

Abramo e Sara hanno saputo leggere nella esperienza della vita i segni di una chiamata di Dio che li ha condotti a cose grandi.

La nostra vita è piena di promesse, di progetti, di aspirazioni: se sappiamo leggerci dentro in profondità, vi scopriremo che sono le promesse di Dio ad ogni uomo, perché è lui che ci ha chiamati all'esistenza, che ci vuole suoi amici, anche nelle situazioni difficili e che esigono impegno. Le sue promesse si realizzano sempre, basta avere perseveranza e fede. La storia di Abramo, Isacco e Giacobbe ci rassicura che Dio non delude mai. Possiamo contare su di lui come nostro alleato potente.



APPROFONDIMENTO

La famiglia di Abramo

Dio fece una promessa ad Abramo: «Voglio benedire ogni famiglia di tutto il mondo, e, per cominciare, ho scelto la tua famiglia».

Abramo in Egitto

Abramo era abbastanza perplesso per la promessa di Dio relativa alla sua famiglia. All'epoca non aveva figli. Dato che sua moglie Sara non poteva avere figli, Abramo si lamentava con Dio. C'era la carestia a Canaan, perciò Abramo e Sara andarono in Egitto a cercare cibo. Egli temeva che gli egizi si accorgessero che Sara era molto bella e lo uccidessero per poterla avere. Disse, perciò, che era sua sorella e non sua moglie. Il piano funzionò. Il re d'Egitto pretese che Sara fosse sua moglie. Abramo non poté opporsi e in cambio gli vennero dati ricchi doni di greggi e servi. Dopo che il re ebbe scoperto le menzogne di Abramo, questi si trovò costretto ad ammettere la sua disonestà.

Abramo e Dio

Abramo aveva fatto degli sbagli nel cercare di risolvere i suoi problemi. Pensava forse di collaborare alla realizzazione della promessa di Dio? Il momento della prova più difficile giunse quando Abramo si convinse che Dio gli chiedeva di sacrificargli suo figlio Isacco. In quel tempo i culti di Canaan includevano talvolta anche sacrifici umani per propiziarsi gli dèi. Superando la prova, Abramo avrebbe dimostrato di credere nella realizzazione della promessa di Dio relativa alla sua famiglia. Egli non disse né ai servi, né a Isacco quello che progettava di fare. Portò Isacco su una montagna, lo legò strettamente con delle funi e stava per ucciderlo con un coltello, quando l'intervento di Dio all'ultimo momento risparmiò la vita di Isacco.

Problemi di famiglia

Poiché Sara ancora non aveva figli, diventava sempre più difficile capire come potesse avverarsi la promessa di Dio. Sara escogitò allora un piano, pensando forse di facilitare il compiersi di quella promessa. Sperava che Abramo l'apprezzasse. Seguendo l'uso del tempo, gli diede la propria schiava egiziana, Agar, per fargli avere un figlio. Così Abramo ebbe un figlio e lo chiamò Ismaele. Più tardi, secondo la promessa di Dio, anche Sara ebbe un figlio proprio, Isacco. Sara voleva assolutamente che Isacco ereditasse le ricchezze della famiglia e pretese che Abramo mandasse via Agar e Ismaele. La cosa preoccupò Abramo, ma egli capì che la promessa di Dio sulla sua famiglia in realtà si riferiva ad Isacco. Così allontanò dalla sua casa Agar e Ismaele. Ma Dio intervenne e promise ad Agar che anche suo figlio sarebbe stato il capo di una grande nazione.

Fidarsi di Dio

Abramo non appare un modello di marito e di padre, perché Sara, Agar, Ismaele e Isacco ebbero tutti da soffrire per causa sua. Egli però voleva veramente amare e servire Dio e seguire la sua parola. Per questo talvolta ha fatto soffrire i suoi cari. Ma sapeva di potersi fidare della promessa di Dio e Dio lo accompagnò lungo tutta la sua vita. Alla fine fu riconosciuto come modello dell'uomo che ha fede in Dio. Nell'Antico Testamento ad Abramo è riservato il titolo di "amico di Dio". Nelle vicende dei due figli di Abramo viene raffigurata anche l'ostilità tra i discendenti di Ismaele (tribù stanziatesi al sud della Palestina) e quelli di Isacco (gli Ebrei).

I figli di Isacco

Isacco crebbe, si sposò ed ebbe la propria famiglia. Dio era con lui, come era stato con suo padre Abramo. La storia di Isacco e dei suoi figli mostra anche l'interesse speciale di Dio per le famiglie lacerate da divisioni.

Isacco si sposa

Quando giunse per Isacco il tempo di sposarsi, suo padre Abramo era deciso a non fargli sposare una ragazza cananea. La moglie di Isacco doveva essere della stessa razza e cultura di Abramo, della sua stessa terra, la Mesopotamia. Tutti i matrimoni di quel tempo erano combinati dai genitori, perciò Isacco si aspettava che suo padre gli trovasse una moglie.

La ragazza che venne scelta si chiamava Rebecca. Proprio come avevano fatto Abramo e Sara, dovette anch'essa lasciare la sua patria e andare nel paese straniero di Canaan.

Come Sara, in un primo tempo Rebecca non poteva avere figli. Ma poi restò incinta e diede alla luce due gemelli. Erano ambedue maschi e nacquero immediatamente l'uno dopo l'altro. In realtà, quello che nacque per secondo seguì così da vicino il fratello, che con la mano teneva il calcagno del primo. Vennero dati loro i nomi di I-

L'imbroglio di Giacobbe

Quando Isacco divenne vecchio, cominciò a non vederci più. In quei giorni, era consuetudine per un padre, prima di morire, chiedere la benedizione speciale di Dio sul figlio maggiore. Isacco decise che era giunto il momento di benedire Esaù. Ma, prima, lo mandò a caccia, per farsi preparare una pietanza saporita.

Rebecca, avendo udito per caso ciò che Isacco aveva detto ad Esaù, pensò che la benedizione avrebbe dovuto averla Giacobbe, che era il suo preferito. Isacco era quasi cieco. Se Giacobbe avesse fatto finta di essere Esaù, Isacco non se ne sarebbe accorto. Così, mentre Esaù era ancora a caccia, Rebecca preparò una delle sue pietanze più saporite e aromatiche con la carne di due capretti. E coprì con la pelle dei capretti le braccia e il collo di Giacobbe, che erano lisci, per renderli simili alla pelle pelosa e ruvida di Esaù.

Giacobbe indossò i vestiti del fratello e portò il pasto a suo padre. Il buon odore del cibo, e la pelle che, al tatto appariva pelosa, ingannarono Isacco. Ma la voce gli sembrava diversa. «Sei proprio Esaù?». chiese. «Sì». mentì Giacobbe. E Isacco diede a Giacobbe la benedizione speciale che si dava sempre al primogenito.

Giacobbe l'ingannatore

Giacobbe riuscì nell'intento di guadagnarsi la benedizione che in realtà spettava ad Esaù. Era una cosa molto importante. Una volta data la benedizione, nessuno poteva più ritrarla, neanche Isacco. E chiunque avesse la benedizione avrebbe ereditato la parte maggiore dei beni e delle ricchezze del padre. Nessuna meraviglia, quindi, che Esaù fosse molto in collera. E Giacobbe, che aveva ingannato perfino il proprio padre, fu costretto ad andarsene.

imi

Nel mondo antico (e anche oggi in certi luoghi) si ritiene che un nome di

persona intenda dire qualcosa della persona stessa. «Esaù» deriva da una parola ebraica che significa «rosso» o «rossastro», sebbene suoni anche come un'altra parola che significa "peloso". La storia dice che Esaù era sia rosso che peloso.

«Giacobbe» significa «uno che afferra per il calcagno» o «uno che imbroglia». Certamente questo nome più tardi rispecchiò il suo modo di vivere. Mentre il nome di Esaù ne descriveva l'aspetto fisico, il nome di Giacobbe descriveva il genere di persona che egli sarebbe diventato. Infatti, cercò sempre di ottenere il meglio per sé. Quando suo padre era vecchio e stava per morire, si fece avanti con un imbroglio per sottrarre con l'inganno ad Esaù ciò che gli apparteneva.



APPROFONDIMENTO

La storia di Giacobbe

Giacobbe fu punito per il modo con cui aveva imbrogliato suo fratello. Dovette fuggire per farsi una nuova vita. Le cose non gli andarono sempre bene ed egli imparò la lezione.

Una promessa speciale

Isacco aveva dato la benedizione a Giacobbe, e a lui appartenevano ora le promesse fatte da Dio ad Abramo. Una notte, Giacobbe stava dormendo all'aperto, con una pietra per guancia, quando fece un sogno. Degli angeli scendevano e salivano per una scala. Mentre guardava, Giacobbe udì una voce. Era Dio. «Io sono con te», disse Dio. «Ti proteggerò dovunque andrai e ti ricondurrò in salvo alla tua terra». Dopo tutti i guai che aveva causato, Giacobbe dovette sentirsi sollevato.

Giacobbe ed Esaù

Giacobbe sapeva che era male non fare pace con suo fratello Esaù. Terminati gli anni di lavoro per Labano, lasciò la casa di questi e ritornò al suo paese per vedere Esaù. Giacobbe era agitato per ciò che poteva accadere al momento dell'incontro. Ma non c'era bisogno di preoccuparsi; ad Esaù le cose erano andate bene e accolse il fratello a braccia aperte. Ma lungo la strada Giacobbe stesso era cambiato. La svolta decisiva era dovuta a una lotta con uno straniero.

L'ingannatore ingannato

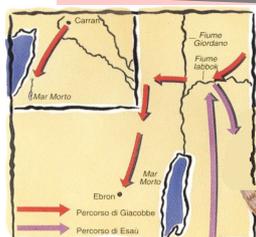
Giacobbe si stabilì presso la famiglia di suo zio Labano. Labano sembrava gentile e generoso, ma in realtà era proprio come Giacobbe, astuto e interessato. Giacobbe si innamorò di Rachele, una delle figlie di Labano. Labano acconsentì al loro matrimonio, ma poi giocò un tiro mancino. Il giorno delle nozze Giacobbe fu costretto a sposare, invece di Rachele, la sorella di questa, Lia. Egli aveva già lavorato per sette anni senza salario, per ottenere in moglie Rachele. Labano acconsentì a fargli sposare Rachele una settimana più tardi. Ma, in cambio, chiese a Giacobbe di lavorare per lui per altri sette anni.

La strana lotta

Dopo lunghi anni Giacobbe si mise in cammino per ritornare a casa. Una notte, durante il viaggio, si coricò per dormire sulla riva del fiume Iabbok. Arrivò un uomo e lottò con lui per tutta la notte fino all'alba. Giacobbe non lo conosceva, ma capì che veniva da Dio, e rifiutò di lasciarlo andare finché non gli avesse dato la benedizione di Dio. Lo straniero era più forte di Giacobbe e, mentre lottavano, la gamba di Giacobbe si slogò. Da allora camminò sempre zoppicando. La lotta aveva trasformato completamente Giacobbe e perciò gli venne dato un nuovo nome. Non si chiamò più «Giacobbe», l'uomo che imbroglia, ma «Israele» l'uomo che ha incontrato Dio faccia a faccia.



Giacobbe che lotta con l'angelo
Rembrandt Van Rijn, 1660 circa



Giacobbe era fuggito a casa di suo zio Labano, a Canaan: un lungo viaggio verso il nord. Quando ritornò, Esaù era partito da casa sua, nel sud, per incontrarlo. Dopo l'incontro Giacobbe tornò con la propria famiglia nella terra di Canaan.

Giacobbe e i suoi figli

Giacobbe ebbe dodici figli: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon (figli di Lia); Giuseppe e Beniamino (figli di Rachele); Dan e Neftali (figli di Bila, schiava di Rachele); e Gad e Aser (figli di Zilpa, schiava di Lia). La Bibbia dice anche che Giacobbe aveva una figlia chiamata Dina. Era figlia di Lia.

Giacobbe, Israele e Dio

Come Abramo e Isacco prima di lui, Giacobbe si era rallegrato quando Dio aveva promesso un grande futuro per la sua famiglia. Come loro, però, egli pensava che le sue idee fossero migliori di quelle di Dio. Combatte con lo straniero al fiume, credette perfino di essere più forte di Dio. Ma quando la sua gamba si slegò, imparò la lezione. Da quel giorno Giacobbe capì di non essere così potente come credeva. Il suo nuovo nome, Israele, divenne il nome della nazione che discese da lui. Col passare degli anni, anche i suoi discendenti trovarono difficile credere in Dio, e spesso sbagliarono come avevano fatto Abramo, Isacco e Israele. Ma Dio non li abbandonò mai.

Il preferito

Giacobbe viziava Giuseppe, il figlio preferito. Gli aveva fatto fare una bella tunica, il tipo di tunica che portavano solo i principi, i suoi fratelli guardavano la tunica. Sapevano che era indice di un favore particolare per Giuseppe e questo li aveva resi tutti molto invidiosi. Essi avevano lavorato duramente per il padre. Era incredibilmente ingiusto che Giuseppe avesse tanto più di loro. Ma il peggio doveva ancora venire. Giuseppe cominciò a fare dei Sogni, e nei suoi sogni l'intera famiglia s'inclinava davanti a lui. Quando Giuseppe si vantò di questo, i suoi fratelli non riuscirono più a sopportarlo. Un giorno Giuseppe andò a trovare i suoi fratelli, che erano andati a pascolare il gregge. I fratelli compresero che era l'occasione giusta. «Uccidiamolo!», dissero. «Diremo a nostro padre che lo hanno aggredito gli animali feroci». Solo Ruben rifiutò di unirsi a loro. Li convinse a gettare Giuseppe in una cisterna vuota invece di ucciderlo. Ma mentre Ruben non c'era, passarono da lì alcuni mercanti con i cammelli carichi, che portavano beni preziosi da vendere nei mercati delle grandi città. Giuda vide un'altra possibilità. «Su», egli disse, «vendiamo come schiavo questo figlio di papà!». Fecero uscire subito Giuseppe dalla cisterna e conclusero un accordo con i mercanti. Tennero la ricca tunica di Giuseppe, la sporcarono di sangue e poi si avviarono per mostrarla a Giacobbe. Questi pianse quando la vide. Qualche animale feroce doveva aver ucciso suo figlio.

Giuseppe

Grandi cambiamenti si preparavano per la famiglia di Giacobbe, che ora si chiamava Israele. Al centro degli avvenimenti c'era uno dei figli di Giacobbe, Giuseppe. C'erano altri undici figli e una figlia, nati da quattro madri diverse. Non sorprende che non andassero d'accordo fra di loro. Abbastanza presto i figli di Giacobbe cominciarono a litigare nello stesso modo in cui egli aveva litigato con suo fratello e con altri parenti.

Si impara ad essere genitori in base alle esperienze della propria infanzia. Nessuno degli antenati di Giacobbe aveva avuto una vita familiare felice. Suo nonno Abramo e suo padre Isacco, come anche sua madre Rebecca, avevano commesso molti errori. Giacobbe aveva fatto lo stesso. Nonostante quello che gli era successo, trovava difficile cambiare vita. Invece di trattare tutti i figli in modo imparziale, ne prediligeva uno in modo particolare. Giuseppe, che era figlio della moglie preferita, Rachele.

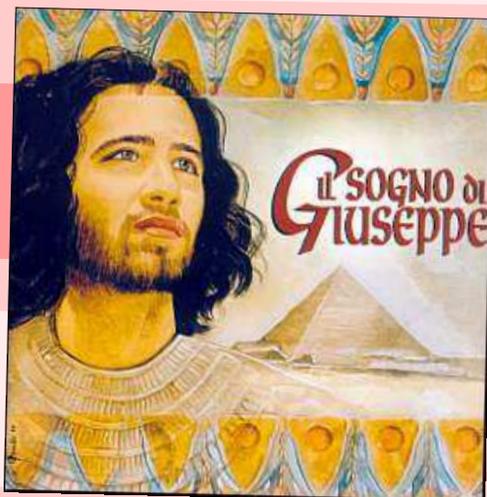
Mercanti di schiavi

Molti mercanti attraversavano Canaan, perché c'erano diverse comode strade che collegavano la Mesopotamia con l'Egitto. Nel mondo antico le persone venivano spesso vendute come schiave. Giuseppe attraversò il deserto per essere venduto nei mercati d'Egitto.



APPROFONDIMENTO

Giuseppe il sognatore



Anticamente gli uomini prendevano molto sul serio i sogni. Sia in Babilonia che in Egitto esistevano dei «libri dei sogni» che venivano regolarmente consultati dal popolo. Anche i re erano soliti consultare i sapienti per scoprire il significato dei loro sogni. Si credeva che i sogni fossero messaggi speciali da parte degli dèi, e che si sarebbero avverati nella vita reale. Nessuna meraviglia, quindi, che i fratelli di Giuseppe lo odiassero quando diceva che, nei suoi sogni, tutti loro lo servivano.

La terribile carestia

I tempi erano difficili a Canaan: il raccolto era venuto a mancare e non c'era pascolo per le greggi. Il padre di Giuseppe, Giacobbe, e i suoi fratelli erano ancora in vita, ma ridotti alla fame. Giacobbe aveva sentito dire che gli egizi avevano depositi di grano. «Dovete andare e domandare se ce ne possono vendere», disse.

I fratelli di Giuseppe fecero i bagagli e si misero in viaggio. Il più piccolo, Beniamino, restò a casa. Era l'unico figlio che aveva la stessa madre di Giuseppe, ed era

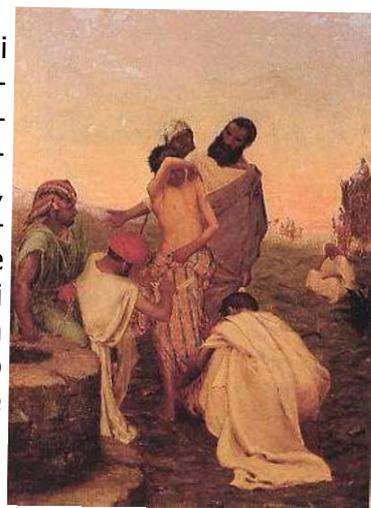
straordinariamente caro a Giacobbe. I fratelli furono condotti davanti a un alto funzionario egizio. Era Giuseppe. Essi non lo riconobbero, ma Giuseppe li riconobbe. Quando vide che mancava Beniamino, insistette perché ritornassero portando con sé anche l'altro fratello. Ma Giuseppe non disse loro chi egli fosse realmente.

Quando Beniamino arrivò, Giuseppe non riuscì a trattenere le lacrime. Ma diffidava ancora dei fratelli che lo avevano trattato così male, e decise di metterli alla prova.

Dopo un grande banchetto Giuseppe fece ripartire i suoi fratelli con i sacchi carichi di viveri. Ma in segreto nascose una coppa di valore nel sacco di Beniamino. Li fece raggiungere dalla sua guardia. La coppa fu trovata ed essi tornarono indietro.

«Quello nel cui sacco è stata ritrovata la mia coppa sarà mio schiavo», disse Giuseppe. «Gli altri potranno andarsene liberi». Era curioso di sapere se avrebbero abbandonato Beniamino al suo destino. Ma essi erano sconvolti. «Fai rimanere me al posto suo», disse Giuda. Allora Giuseppe capì che i suoi fratelli erano veramente pentiti del modo in cui l'avevano trattato anni prima e rivelò loro chi fosse.

Quando i suoi fratelli lo vendettero ai mercanti di schiavi, Giuseppe dovette sentire crollare i suoi sogni. Ma in Egitto diventò ricco, famoso e molto potente.



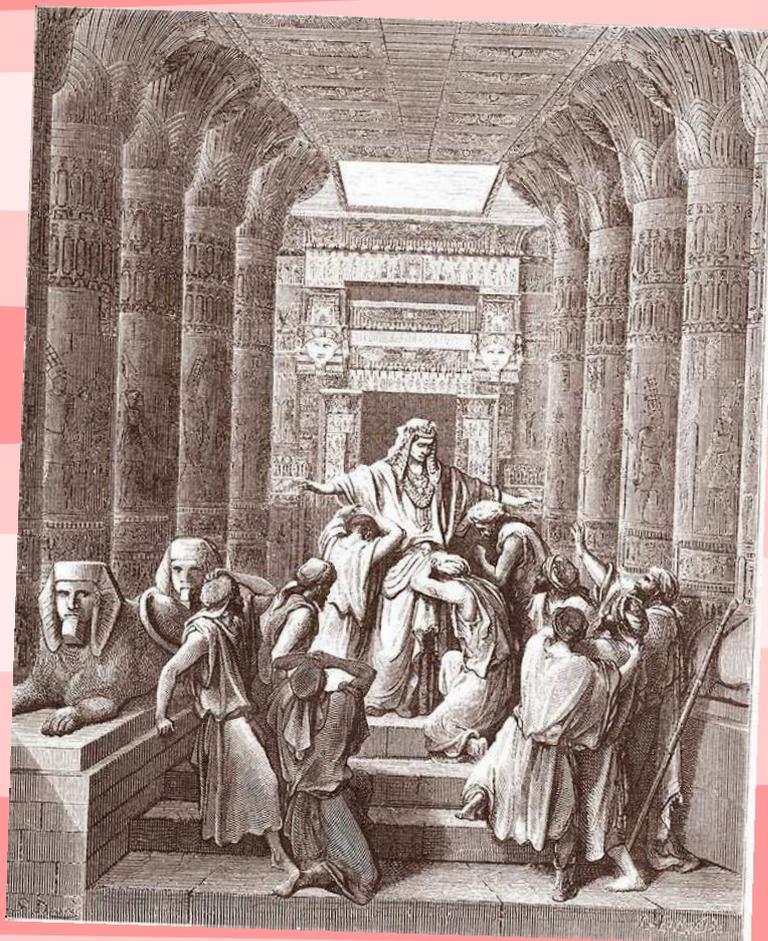
Giuseppe alla riscossa

Giuseppe diventa famoso

Appena giunto in Egitto, Giuseppe divenne lo schiavo di una donna ricca, la moglie di un alto ufficiale egizio chiamato Potifar. La moglie di Potifar fece passare dei guai a Giuseppe ed egli finì in prigione.

Furono messi nello stesso carcere il coppiere e il panettiere del faraone. Tutti e due fecero dei sogni, e Giuseppe ne rivelò loro il significato. Anche il faraone fece un sogno: sette vacche magre divoravano sette vacche grasse. Nessuno sapeva spiegare il significato di questo sogno, ma il coppiere del faraone, che intanto era uscito di prigione, suggerì di chiedere a Giuseppe.

«Dopo sette anni di raccolti abbondanti, ci saranno sette anni di carestia», spiegò Giuseppe. «Se tu sei saggio, devi iniziare subito a prendere dei provvedimenti». Il faraone rimase impressionato e nominò Giuseppe suo amministratore, col compito di raccogliere viveri per gli anni di carestia che sarebbero venuti nel paese.



Un lieto fine

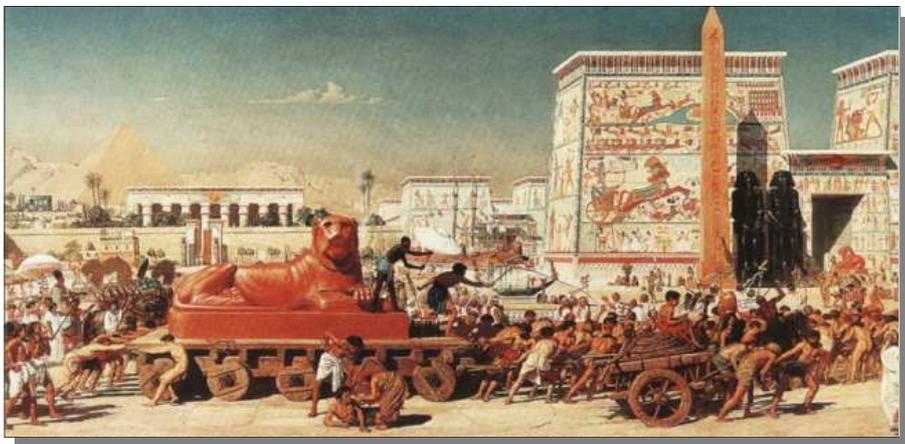
La storia di Giuseppe ebbe un lieto fine.

Giuseppe si riunì a suo padre, Giacobbe e l'intera famiglia si stabilirono in Egitto. Ma non considerarono mai l'Egitto come casa propria. Quando Giacobbe morì, il suo corpo fu portato a Canaan per essere sepolto. E Giuseppe, prima di morire, fece giurare ai suoi familiari che avrebbero portato con sé le sue ossa, quando sarebbero ritornati al loro paese.

La famiglia capì che la terra promessa da Dio ad Abramo, la loro patria, doveva essere Canaan. Sebbene rimanessero in Egitto per molti anni, vivendo pacificamente fianco a fianco col popolo egizio, il loro futuro era altrove.



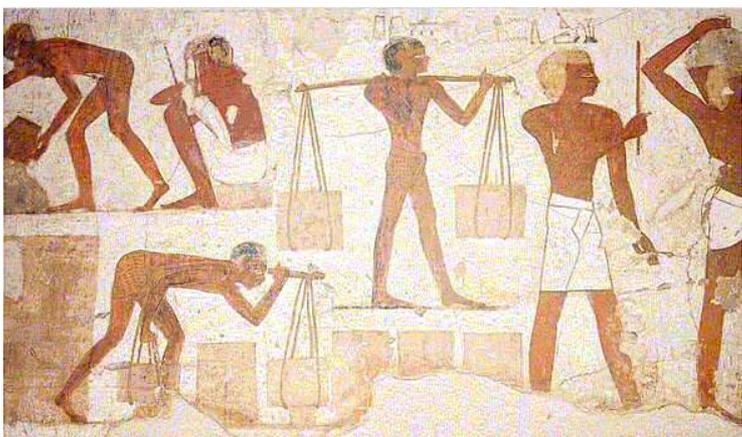
Schiavi in Egitto



Sir John Edward Poynter (1836-1919),
Schiavitù di Israele in Egitto,
olio su tela.
Questo pittore inglese, della fine del sec. XIX, ci presenta in questo affresco i lavori imposti agli schiavi israeliti. Il disegno è minuzioso, tutti gli elementi della scena sono dettagliati. Sullo sfondo possiamo osservare le decorazioni del tempio egiziano. Interessante notare il numero enorme di uomini necessari per trascinare «la nuova scultura del faraone» e, di conseguenza, immaginare quale possa essere stato il peso di quella schiavitù.

LA STORIA VERSO IL 1250 A.C.

Gli Israeliti dimorarono in Egitto per molti anni. Vivevano dei prodotti dei loro greggi di montoni e di capre e di qualche coltivazione. Conducevano una vita felice. All'improvviso, da un giorno all'altro la loro situazione viene capovolta. Il nuovo re d'Egitto, il faraone Ramses II, diffida di quegli stranieri insediati nel suo territorio, così vicini alle frontiere. Perciò sottopone gli uomini ai lavori forzati¹ e divide le famiglie. Ordina per fino di uccidere i neonati maschi.



Gli Israeliti vengono perseguitati, minacciati, ridotti in schiavitù. Questa penosa situazione dura molti anni. Nessuno riesce a trovare una via d'uscita. Ci si chiede se il Dio dei padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, non possa intervenire. Molti sono scoraggiati.

LA BIBBIA IL RICORDO DELLA SCHIAVITÙ



Il racconto di questa schiavitù è stato scritto soltanto alcuni secoli dopo². L'autore si è servito dei ricordi narrati dagli anziani. Egli però sapeva qualcosa che gli schiavi del faraone ignoravano: che la schiavitù era finita con la liberazione. Perciò dice che, nonostante l'oppressione, il popolo diventava sempre più forte, perché Dio era con lui: «Più l'opprimevano, più si moltiplicava».

¹ **Lavori forzati:** Alcune sculture egiziane ci fanno vedere come si lavorava nei cantieri del faraone: gli schiavi cercano l'acqua, mescolano l'argilla, la trasportano, fabbricano i mattoni, li fanno seccare al sole e poi li portano ai piedi dei muri in costruzione. Tutto questo sotto l'occhio vigile delle guardie armate di bastoni.
² **Alcuni secoli dopo:** I primi testi scritti della Bibbia risalgono al sec. X a.C. Prima non c'erano scribi in Israele.



UNA DURA SCHIAVITÙ

Esodo 1,8-14; 2,23-25

Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese».

Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città- deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava... Gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza...

Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.

OGGI

OPPRESSIONE

STRANIERI - Talvolta uomini e donne lasciano il loro paese di origine e si recano altrove per sfuggire alla miseria, all'oppressione, per cercare lavoro, per trovare un po' più di dignità e di benessere. Ma là dove arrivano sono considerati come stranieri: «Voi non siete di qui. Cosa venite a fare?».

RIFIUTO D'ACCOGLIENZA - In molti luoghi e paesi gli stranieri sono malvisti, talvolta disprezzati e perseguitati. Alcuni osano perfino affermare che gli stranieri non hanno alcun diritto, e vorrebbero rispeditarli ai loro paesi di origine. Non capiscono, costoro, che avere sentimenti umani significa accogliere e condividere!

OPPRESSIONE - Oggi nel mondo ci sono molte forme di oppressione. Quando un popolo è privato della terra a cui ha diritto, quando i rifugiati sono chiusi in campi o riserve, quando alcuni sono cacciati in prigione per le loro idee, quando i salari non sono giusti, quando è calpestata la dignità umana, quando...: è l'oppressione.

SCHIAVITÙ - La schiavitù consiste nel togliere a una persona o a un gruppo la libertà di pensare, di agire, di lavorare, di spostarsi, di credere. La schiavitù esiste anche oggi! Così tanti esseri umani sono costretti a lavorare come clandestini per un salario da fame; i ragazzi sono sfruttati dalle industrie; leggi ingiuste sono applicate sotto pena di percosse e di morte...

GRIDO VERSO DIO - Gli «oppressi», gli «schiavi» si perdono di coraggio. Il loro fardello diventa sempre più pesante. Il potere degli oppressori è troppo forte. Allora alzano il loro grido verso Dio, come una richiesta di soccorso. «Tu solo - dicono - puoi liberarci da queste catene!».



PAROLECHIARE

Giuseppe

Era uno dei dodici figli di Giacobbe (o Israele). Venduto dai fratelli, fu deportato in Egitto, dove diventò uno dei personaggi più importanti accanto al faraone. Egli salvò gli Egiziani da una lunga carestia. La sua storia è raccontata nel libro della Genesi ai capitoli 37-50.

Figli d'israele

Si chiamava così il popolo della Bibbia, che considerava Israele (detto pure Giacobbe) come suo antenato. Sono indicati anche con altri nomi: Israeliti, Ebrei, Giudei.

Dio si ricordò

Dio aveva promesso ad Abramo una discendenza «numerosa come le stelle del cielo» e una terra «dove scorreva latte e miele».

Intollerabile

In questo mondo e in questo tempo in cui tanti guadagnano miliardi come si fa a permettere che uomini e donne muoiano di sfinitimento perché costretti a lavorare in condizioni disumane, senza un salario sufficiente, e se protestano, costretti a tacere a forza di percosse? In questo mondo e in questo tempo in cui la libertà, la fraternità e l'uguaglianza sono scritte a lettere d'oro sui monumenti, come si fa a permettere che tanti uomini siano perseguitati e massacrati in genocidi per ordine di altri uomini? Che esseri umani siano costretti a vivere come schiavi, senza poter progettare il loro avvenire? Li lasceremo soli a gridare verso Dio senza portare il nostro aiuto per strappare il bavaglio che soffoca la loro libertà?

Vocazione di Mosè



Marc Chagall (1887-1985) e Charles Marca (1923).
 Mosè davanti al rovelto ardente.
 Vetrata del deambulatio nord della cattedrale di Metz.
 Mosè è inginocchiato davanti al rovelto ardente.
 Gli artisti hanno giocato con toni blu intenso e
 varie forme di ritagli di vetro, per creare un'atmosfera
 di sogno con qualche frammento di realtà.
 I colori usati possono sorprendere, perché si penserebbe
 di trovare colori rossi, gialli,
 tinte che richiamano il fuoco.
 Tuttavia, la scelta del blu accentua la serenità
 religiosa della scena, la pace provata
 dopo aver «incontrato» Dio.

LA STORIA

LA SCOPERTA DI MOSÈ

Mosè¹ nacque nell'epoca in cui i figli d'Israele erano ridotti in schiavitù. Quando era bambino sentì raccontare da sua madre la storia del suo popolo, di Abramo, delle promesse di Dio inseguite ricevette un'educazione egiziana in una scuola del faraone. Finiti gli studi, divenne scriba, funzionario e responsabile di un campo di lavori forzati. Ormai adulto, Mosè scopre che i suoi fratelli ebrei sono maltrattati. Prendette le loro difese, ma viene denunciato alla polizia e deve fuggire nel deserto. Là, nel silenzio, ha il tempo di riflettere. Pensa continuamente ai suoi fratelli oppressi. Si dice: «Il Dio di cui mi ha parlato mia madre non può permettere una situazione di schiavitù. Bisogna fare qualcosa. Io devo fare qualcosa». Mosè comprende così che Dio lo chiama a liberare il suo popolo. Per lui è come una luce sfavillante, un fuoco divorante.



LA BIBBIA

COME HANNO RACCONTATO LA SCOPERTA DI MOSÈ

Nel deserto Mosè era solo. Non c'era nessuno quando comprese che Dio lo chiamava. Nei secoli successivi si cercherà di immaginare quello che era accaduto. Si racconterà l'incontro di Mosè con Dio in diverse maniere. In un racconto, Dio rivela il suo nome, Jahvè², a Mosè (Esodo 3,14-15); in un altro Mosè lotta con Dio (Esodo 4,24-26). Un terzo racconto parla dell'Alleanza³ di Dio con il suo popolo. Un quarto racconto, citato alla pagina seguente, narra come Dio si è fatto conoscere a Mosè nel fuoco di un rovelto.



¹ **Mosè:** Il nome può significare «salvato dalle acque». In una storia della Bibbia racconta che dopo la sua nascita, la madre lo mise in un cestello e lo depose sul fiume.

La figlia del faraone lo raccolse e la prese sotto la sua protezione: ha salvato Mosè dalle acque (Esodo 2,5-10).

² **Jahvè:** È il nome personale del Dio degli Ebrei. Ha molti significati: «Colui che esiste veramente», o «Colui che non si può conoscere totalmente», o ancora: «Colui che libera il suo popolo».

³ **Alleanza:** La Bibbia parla spesso dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. È un vincolo d'amore di Dio con tutta la creazione, con Abramo, il padre dei credenti, e ora con Mosè e il suo popolo.



VAI A LIBERARE IL MIO POPOLO!

Ecco uno dei modi in cui la Bibbia racconta la vocazione di Mosè. Esodo 3,1-10

Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo meraviglioso spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele... Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

OGGI

IL NOME DI DIO

PRESA DI COSCIENZA - Si può restare insensibili davanti all'oppressione che schiaccia tante persone e impedisce loro una vita autenticamente umana? È necessario anzitutto rendersi conto di queste situazioni, che vanno urgentemente cambiate.

L'INVITO DI DIO - Certi uomini e certe donne pensano: «L'oppressione e/o schiavitù sono intollerabili. Sono crimini contro l'umanità». Questa presa di coscienza diventa per loro come un invito pressante di Dio che li stimola a lottare contro tutto ciò che degrada gli esseri umani e distrugge la loro libertà.

DIO INTERVIENE - Dove cercare Dio? Dove trovarlo? È molto semplice: Dio si trova sempre a fianco degli oppressi, di coloro che sono stati privati della loro dignità. Dio non può permettere che gli oppressi siano schiacciati per sempre. Risveglia il loro desiderio della libertà e stimola la loro volontà a ribellarsi contro tutti coloro che li tengono schiavi. Sostiene la loro resistenza.

IL NOME DI DIO - Il nome di Dio è misterioso. Dio è un Padre che veglia su tutti i suoi figli con lo stesso amore. Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo suo Figlio, per condividere tutta l'esistenza umana. Dio è Spirito Santo, che stimola gli uomini a cercare una terra fraterna e a vivere come figli prediletti di Dio.

MISSIONE - Dio affida a tutti i suoi figli sulla terra una missione di liberazione. Egli chiama ciascuno a essere un «salvatore», che impedisca al male di dominare gli uomini e opprimerli. Credere in Dio significa rispondere a questa chiamata.



PAROLECHIARE

Ietro

Mosè, ricercato dalla polizia egiziana, si rifugiò nel deserto. Lì fu accolto dalla famiglia di Ietro, di cui sposò la figlia.

Una fiamma di fuoco

È impossibile rappresentare Dio. Allora si usano immagini, simboli. La Bibbia parla spesso di «fuoco», per indicare la presenza, la grandezza, la bellezza e il mistero di Dio.

Una terra santa

Mosè deve togliersi i sandali per non sporcare un luogo sacro. Anche oggi in certi luoghi di preghiera (per esempio le moschee) prima di entrare bisogna togliersi le scarpe.

Pericolo

Non è rischioso opporsi alle parole di odio che spingono gli uomini gli uni contro gli altri, prendere le difese di coloro che vengono derisi, accogliere gli stranieri nella nostra stessa società, operare per l'uguaglianza dei diritti e la giusta ripartizione delle ricchezze, rifiutare che tanti uomini siano esclusi o disprezzati perché non hanno né casa né lavoro? Non è pericoloso? Si guadagnano soltanto preoccupazioni, noie e derisioni, e talvolta anche violenze! Tuttavia è il solo modo di comportarsi da esseri umani! Tuttavia è il solo modo di comportarsi come figli di Dio!

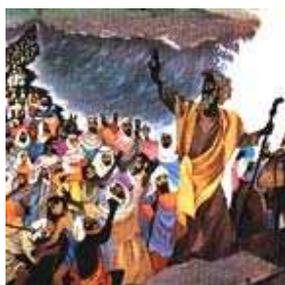
La liberazione



«Bibbia mozarabica»,
Mosè chiude il passaggio del Mar Rosso
sugli Egiziani (39v), sec. X, Spagna.
Questa miniatura è tratta da una Bibbia
mozarabica spagnola del sec. X. Gli Arabi
chiamavano «mozarabici» i cristiani di Spagna.
Essi seppero svilupparsi e conservare la propria
identità, con un'arte specifica nella Spagna
occupata. In questa rappresentazione, la mancan-
za di prospettiva conferisce un'aria di ingenuità
alla scena. Il mare chiuso da Mosè sugli Egiziani
è simboleggiato dalla presenza dei pesci.

LA STORIA

L'USCITA DALL'EGITTO



Nel deserto, Mosè capisce che Dio lo chiama a liberare il suo popolo. Ritorna in Egitto e con suo fratello Aronne si reca dal faraone per chiedergli di lasciar partire i figli d'Israele. Invano: il faraone non vuol saperne. Nello stesso tempo Mosè spiega al suo popolo che è meglio uscire dall'Egitto. Un giorno di primavera¹ i figli d'Israele si mettono in cammino. Come mai sono riusciti a partire? Un avvenimento inatteso ha indebolito l'Egitto e ha favorito questa partenza. Forse fu un'epidemia, o la morte del faraone, o una rivolta. I fuggiaschi, uomini, donne, bambini e greggi, si dirigono verso il deserto. A un certo punto devono attraversare una

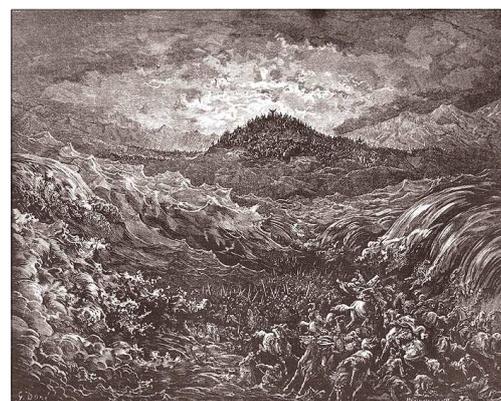
zona paludosa². Mosè conosce la strada e guida il suo popolo. Ma gli Egiziani si pentono subito d'aver lasciato fuggire i loro schiavi. Un reparto dell'esercito del faraone cerca di raggiungerli per ricondurli indietro, in tutta fretta i loro carri di ferro, tirati dai cavalli, avanzano nella zona paludosa. È il panico. Alcuni affondano nell'acqua e nella sabbia. Altri fuggono e rinunciano all'inseguimento. Per Mosè e per loro è chiaro: "Jahvè ha gettato in mare cavallo e cavaliere".



LA BIBBIA

IL RICORDO DELL'ESODO

Israele non dimenticò più quell'avvenimento. Lo racconterà attraverso i secoli, lo abbellirà, lo canterà in mille modi: tutto diventa grandioso. Non si parla più di paludi, ma di mare. Si narrò che fu Jahvè a guidare il popolo con una colonna di fuoco, che Mosè separò e poi richiuse le acque con un gesto della sua mano, che tutto l'esercito del faraone fu inghiottito dalle acque. Questi racconti non sono documenti storici: cantano Jahvè che ha meravigliosamente liberato il suo popolo.



¹ **primavera:** L'uscita dall'Egitto avvenne in primavera,

la stagione in cui i pastori festeggiavano la partenza per i pascoli. Era la festa di Pasqua.

² **Paludi:** La regione paludosa attraversata dai figli d'Israele è vicina all'attuale canale di Suez, a nord del mar Rosso.



CANTO DI VITTORIA

Ecco uno dei modi in cui la Bibbia racconta l'uscita dall'Egitto. Esodo 14,5-15,20 (estratti)

Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!». Attaccò allora un cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti con i combattenti sopra ciascuno di essi... Quando il faraone fu vicino, gli israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «Che hai fatto portandoci fuori dall'Egitto?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore opera per voi... Il Signore combatterà per voi e voi sarete tranquilli...». Il Signore durante la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto... Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani»... Il Signore li travolse così in mezzo al mare... In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e credette in lui e nel suo servo Mosè. Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare in onore del Signore, perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere». Maria la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze.

OGGI

LIBERAZIONE

ESSER FORTI - Quando la sventura e la violenza degli oppressori sono troppo grandi, è difficile non perdersi di coraggio. Dio invita i suoi figli a non abbandonarsi alla disperazione, ma a essere forti e a resistere. Con pazienza e discrezione, Dio li aiuta a superare le situazioni di oppressione.

DIO SALVA - Dio non vuole che i suoi Figli siano prigionieri dei tiranni e degli operatori di sventura. Li strappa al loro dominio, li libera dalle catene del male: li salva! Gesù è venuto in mezzo agli uomini per salvarli da tutto ciò che li tiene schiavi. Il suo nome significa «salvatore».

ESODO - L'uscita dall'Egitto -l'esodo- è diventata il simbolo di tutte le liberazioni intraprese dai popoli asserviti. L'esodo è anche il simbolo della liberazione interiore a cui Dio invita tutti i suoi figli: liberarsi, con il suo aiuto, dalla schiavitù del peccato.

PASQUA - Ogni anno gli Ebrei celebrano l'anniversario dell'uscita dall'Egitto, il passaggio dalla schiavitù alla libertà: è la Pasqua ebraica. Ogni anno i cristiani celebrano la Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita: è la Pasqua cristiana. Gesù risorto libera gli uomini dalla schiavitù della morte.

LODE - Coloro che hanno fiducia in Dio lo ringraziano, perché sono convinti che Dio, in modo misterioso, li sostiene nella loro liberazione. I cristiani lodano Dio per mezzo di Gesù, suo Figlio, venuto a combattere contro il male e condurli alla vera vita.

Un Dio sorprendente

Si mette al fianco dei piccoli e degli umili sui quali piovono colpi e derisioni. Lui, il Signore, mette la sua onnipotenza al servizio dei più poveri, rialza nella loro dignità coloro che sono costretti a vivere curvi a terra sotto il dominio degli oppressori. Egli umilia gli orgogliosi che guardano con disprezzo i loro simili. Ieri, oggi e ogni giorno futuro nel cuore dei disprezzati e degli sconfitti fa danzare la libertà e nelle loro mani mette la capacità di liberarsi e di risollevarsi con fierezza. Non è sorprendente, Dio?

PAROLECHIARE

📖 Lasciando partire

Secondo il racconto della Bibbia, molte sciagure (le piaghe d'Egitto) colpirono il paese e obbligarono il faraone a lasciar partire Israele.

📖 Fuori dall'Egitto

Questa fuga viene chiamata «esodo», una parola che deriva dal greco e significa «strada per uscire» E anche il titolo del secondo libro della Bibbia: il libro dell'Esodo.

📖 In quel giorno

Nessun testo egiziano parla dell'esodo. Gli Egiziani non avevano interesse a ricordarlo. Invece per Israele l'uscita dall'Egitto fu un avvenimento di straordinaria importanza. Fu come la nascita del popolo.